



Un barbone dorme su un marciapiede della stazione Termini di Roma

Senzacasa, 30 miliardi subito

Turco: il provvedimento in Cdm, ma Roma poteva fare di più

ANNA TARQUINI

ROMA Trenta miliardi subito, altri trenta appena la legge sull'assistenza sarà votata dal Parlamento: i barboni avranno dallo Stato centri di accoglienza, assistenza sociale e sanitaria, servizi di accompagnamento. È furibonda Livia Turco quando, da Torino, è costretta rispondere così all'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma Giusy Gabriele che l'ha accusata di troppi ritardi sulla politica sociale per i senza tetto. Così, come se quello del governo fosse un intervento in extremis dopo i sette clochard morti nella capitale per il freddo e non il frutto di un progetto di lavoro. «La legge Finanziaria - spiega irritata - per la prima volta ha previsto un intervento mirato per i senza dimora. Abbiamo stanziato 60 miliardi, i soldi ci sono tutti, ora si tratta di svincolare immediatamente questo denaro. E ci avevamo già pensato. D'Alema in persona, lo scriva, si è impegnato a ricorrere a strumenti eccezionali perché nel Consiglio dei ministri di venerdì sia votato un decreto d'urgenza». Ma Livia Turco non si trattiene. «Anche i comuni avranno i loro soldi - dice tagliente - Poi certo, se l'assessora vorrà spenderli... Io trovo scandaloso che Roma con il Giubileo non abbia pensato ai centri di accoglienza».

Il progetto di dare assistenza ai barboni - spiega il ministro - è nato insieme alle associazioni di volontariato; ed è tutto già sulla carta e riguarda le aree metropolitane più grandi, quelle che vivono il problema in prima linea. Non saranno garantiti solo i posti letto, ma anche un'assistenza in grado di recuperare le persone in difficoltà. Il decreto sarà operativo a breve. «Abbiamo coinvolto le comunità di Sant'Egidio, San Vincenzo, la Caritas. Insieme abbiamo scritto il provvedimento perché il governo destinasse fondi al volontariato per dare alle città la possibilità di creare un minimo di strutture per l'accoglienza. Il Parlamento ci ha suggerito di inserire la norma nella legge sull'assistenza e l'iter parlamentare deve seguire i suoi tempi».

Roma sotto accusa: sette morti dall'inizio dell'anno, praticamente uno ogni due giorni, tutti nella città rimessa a nuovo per l'Anno Santo. «La città deve fare uno sforzo straordinario - sostiene Luisa Laurelli, presidente del Consiglio Comunale - che sia duraturo per evitare che magari la sera si assista ad eventi giubilari eccezionali nelle basiliche e il mattino dopo, come un insulto, qualcuno muoia sulle soglie delle loro porte. E ora di verificare se i fondi stanziati in bilancio siano sufficienti e se nell'arco dell'anno vengono spesi tutti». Critica anche An. «Due assessori - ha detto Antonio Augello, capogruppo in Campidoglio - non sono bastati per evitare la strage. Solo dopo la morte di sette persone il comune si accorge che servono posti letto. Solo 600 posti per 6 mila barboni: questi i numeri di una strage che si poteva evitare se solo i due assessori avessero lavorato ad una seria politica sociale».

Ma il problema non è solo Roma. Torino, Milano, Firenze vivono la stessa emergenza e la soluzione di questa emergenza è affidata al volontariato. «Solo il caso - denuncia - le associazioni di Milano - ha voluto che anche da noi non sia morto ancora nessuno a causa del freddo». Il Comune ha due strutture d'accoglienza per circa 700 posti letto e l'amministrazione si dice pronta ad aprire di notte la stazione della metropolitana di piazza Duca d'Aosta nel caso la temperatura si irrigidisca ulteriormente. «Tutte belle parole - secondo Ciro, uno dei tanti che passano la notte per strada ad aiutare chi è senza una casa - che non tengono conto della realtà dei fatti: molti extracomunitari irregolari, infatti, non si presentano ai ricoveri comunali proprio perché non hanno documenti validi». La verifica di questa situazione è del resto molto semplice: secondo Ciro a Milano si somministrano oltre 3000 pasti gratuiti ad altrettante persone; anche supponendo che molte di queste abbiano un ricovero per la notte, il loro numero resta assai maggiore rispetto agli 800-1000 posti letto disponibili in città. Stessa situazione a Firenze dove il volontariato di strada è l'angelo custode che lenisce le sofferenze dei nuovi poveri. «Già sul giornone che attraversa il canale di Otranto si sparge la voce tra gli immigrati di cercare a tutti i costi di raggiungere Firenze perché qui c'è una grande assistenza - spiega Paolo Coccheri, fondatore delle Ronde della Carità - I barboni tradizionali però sono rimasti pochi. Oggi i poveri sono altri, vivono anche loro in strada, senza un tetto o un piatto caldo, ma si tratta di immigrati, ex carcerati, ex tossicodipendenti, famiglie di sfrattati, cinquantenni finiti in strada dopo aver perso il lavoro senza potersi ricollocare».



L'INTERVENTO

ECCO PERCHÉ NOI VALDESI NON SAREMO OGGI A SAN PAOLO

GIORGIO GIRARDET *

L'assenza della maggioranza delle chiese protestanti dalla cerimonia dell'apertura della porta santa nella basilica di S. Paolo fuori le mura può sorprendere chi non sia al corrente del travaglio ecumenico delle chiese cristiane e delle posizioni che esse hanno assunto negli ultimi anni. È un'assenza che mette in evidenza i ritardi e le pesantezze di un cammino di riconciliazione fra le chiese cristiane per il quale al tempo del Concilio Vaticano II si erano nutrite migliori speranze. Le ragioni di tale assenza sono profonde, anche se la pubblicità trionfalistica che è stata data in Italia alle celebrazioni giubilari ha accresciuto le perplessità dei protestanti italiani, sempre sensibili agli aspetti contraddittori e, a loro parere,

meno evangelici, dell'immagine che il cattolicesimo dà di se stesso, e delle sue scelte al suo interno e nel rapporto con gli altri. Il punto centrale del dissenso è proprio qui: come può una chiesa cristiana, che pur si è segnalata per uno spirito di revisione e di pentimento per i suoi errori del passato, continuare a non considerare le altre chiese cristiane a pieno titolo come chiese sorelle, con le quali dialogare in uno spirito di parità, alla ricerca di una testimonianza comune? Perché continuare ad escludere la possibilità dell'«intercomunione», cioè di partecipare insieme all'eucaristia, perché non riconoscere la validità del loro ministero ecclesiale? Questo avviene in un mondo in cui la presenza dei cristiani e la loro testimonianza a un mondo secolarizzato

zato e davanti alle altre religioni è sempre più affidata alle larghe convergenze e collaborazioni di cristiani di chiese diverse. Sono temi presenti da sempre, ma che l'indizio del Grande Giubileo ha reso più vivi e controversi. Non si vede infatti come un'usanza strettamente cattolica e relativamente recente come quella dell'Anno santo possa essere proposta, unilateralmente, come un'occasione ecumenica, mentre si resta a disagio per la riproposizione delle indulgenze, legate storicamente agli Anni santi, che la Riforma protestante ha rifiutato nettamente. I protestanti non dimenticano infatti che Lutero insorse proprio contro la pratica delle indulgenze, che minava alla base la dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede; un di-

SOLIDARIETÀ

Parte il progetto «carità del Papa» La Caritas: povertà in crescita

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nei prossimi giorni sarà attuato il «Progetto di carità del Papa per il Giubileo» che prevede l'apertura di «centri di accoglienza e di ristoro» nei pressi delle quattro Basiliche patriarcali. Anche altre chiese saranno aperte per dare un tetto ed ospitalità a quanti, pellegrini o no, ne hanno urgente bisogno. Il Papa - informa l'ufficio stampa del Comitato centrale per il Giubileo - «è rimasto profondamente scosso dalla morte per il freddo di alcuni barboni». Saranno mobilitati anche «le case e gli istituti degli Ordini religiosi maschili e femminili»

che dovranno offrire spazi di accoglienza e di ristoro a quanti si trovano in una evidente condizione di difficoltà. Il Circolo di San Pietro si sta organizzando per portare a oltre 2.000 gli attuali 1.500 pasti al giorno. Entrerà, quindi, in funzione una vera e propria rete di accoglienza che coprirà l'intera città di Roma grazie al contributo di migliaia di volontari impegnati a preparare i pasti ed a servirli. E non mancherà neppure un incontro del Papa con i barboni, in una data

da stabilire, perché, come ha detto domenica scorsa all'Angelus, «la povertà va combattuta sul piano economico e, prima ancora, con una profonda conversione dalla logica dell'egoismo a quella della solidarietà». Il pontefice si è augurato che «l'Anno Santo possa suscitare grande generosità in tutti i cristiani verso i fratelli che sono nel bisogno». Evidentemente pensava di mobilitare i cristiani attorno al suo «Progetto di carità» di prossima realizzazione. Un tema

■ PALAZZO CHIGI
Uno screening sul problema realizzato dalla fondazione Zancan pronto a giugno

che è stato affrontato, ieri in una conferenza stampa dal direttore della Caritas nazionale, don Elvio Damoli, per il quale la Chiesa deve fare e farà la sua parte «per celebrare il Grande Giubileo con i barboni». Il religioso ha fatto notare che lo Stato, nelle sue istituzioni a vario livello territoriale, deve prendere «provvedimenti strutturali», perché «ad uccidere i barboni, più che il freddo, è l'indifferenza». Sotto accusa è un modo di vivere che obbliga le persone a correre

rettolosamente senza accorgersi che «altre persone sono in condizioni di miseria materiale e di difficoltà interiore» perché hanno perso un lavoro, sono in conflitto con la propria famiglia o sono affette da qualche malattia. Quanto all'impegno della Caritas, don Damoli ha spiegato che lo scorso anno ai 217 centri di ascolto diocesani sparsi in tutto il territorio nazionale si sono rivolte 82.455 persone, e che le 96 Caritas diocesane sono impegnate in modo permanente ad organizzare «servizi alla persona». Non solo rivolti agli anziani, quindi, ma a chi si trova in situazione di handicap, ai malati mentali e ai senza fissa dimora, ai sieropositivi e ai malati di Aids, alle prostitute, agli immigrati, agli etilisti, agli ex detenuti. Si calcola che, in Italia, i barboni siano quasi 70 mila che solo a Roma se ne contano 5-6 mila. Sono persone che hanno bisogno di assistenza per tutto l'anno, ma, soprattutto, che vanno reinseriti nella vita sociale. Dai 48 Osservatori diocesani per lo studio delle povertà si è potuto rilevare che si va abbassando l'età delle persone che continuano a chiamare «barboni» (sui 30-40anni) ed è risultato il loro titolo di studio (diploma di scuola media superiore e laurea). Ciò vuol dire, secondo Damoli, che ci troviamo di fronte ad un problema sociale in espansione, rispetto al quale non ci si può più limitare a dare - cosa molto importante nell'emergenza - un pasto caldo quotidiano, un vestito, delle scarpe e delle coperte per coprirsi quando fa freddo. Occorre ben altro per «reinscrivere queste persone nella società civile da cui sono sentite escluse». Il direttore della Caritas ha avuto parole di apprezzamento per la presidenza del Consiglio che ha affidato alla «Fondazione Zancan», da tempo impegnata su questi temi, l'incarico di fare un censimento, non soltanto quantitativo, ma anche tipologico su chi è classificato nella categoria dei «barboni». Esistono di una ricerca che molto probabilmente sarà ultimata il prossimo giugno e che rappresenta un modo nuovo per capire meglio il fenomeno. Il problema di fondo da affrontare - ha aggiunto don Damoli - è che «come in tutte le società moderne e progredite, sta aumentando il numero degli esclusi, anche se le motivazioni del rifiuto variano da caso a caso: il lavoro, la famiglia, le malattie». Ora - ha osservato - «dall'inizio dell'anno, è morto un barbone ogni due giorni» per cui «lasciare i compiti dell'assistenza al solo volontariato, pare francamente un po' poco», anche se non sono mancati e non mancano interventi assistenziali di carattere istituzionale a livello nazionale, regionale e comunale.

* Pastore valdese

